Modello 740

Redditi da lavoro, è l'ultimo?

ROMA. È pronto il nuovo modello 740 per la denuncia dei redditi '87 da consegnare entro il 31 maggio prossimo. E sarà quest'anno forse l'ultimo da compilare per milioni di contribuenti se passeranno col nuovo governo le proposte dell'apposita commissione ministeriale, per evitare a lavoratori e pensionati, dotati solo di pensioni, stipendi e redditi immobiliari l'onere di presentare il «740» ricorrendo a sistemi più semplici. Del resto per questi contribuenti è già di nuovo disponibile una versione semplificata del modello tradizionale, il «740-S». Il nuovo modello è stato pubblicato ieri come supplemento della Gazzetta Ufficiale.

Con una veste grafica simile alle precedenti, non mancano le novità, legate al nuovo testo unico delle imposte sul reddito. Ma non sono applicabili ai redditi '87 gli alleggerimenti recentemente varati sulla pressione fiscale, tranne l'aumento da 360 a 420mila lire della detrazione per il coniuge a carico, o per i figli in mancanza del coniuge.

Tra le novità, tutte segnalate nelle istruzioni, l'attivazione dei centri di servizio a cui spedire i moduli: oltre Roma e Milano, Bari (Puglia e Basilicata), Pescara (Abruzzo, Marche e Molise), Venezia (Veneto e Friuli Venezia Giulia). Altra novità, le caselle delle agevolazioni tributarie per i cittadini colpiti dalle alluvioni in Valtellina.

Tra l'altro i contribuenti dovranno fare attenzione alle nuove norme sui redditi dei terreni agricoli, sulla nuova definizione dei beni strumentali degli imprenditori. Sulle spese mediche deducibili, lo sono ad esempio anche le spese rimborsate per effetto di contributi o assicurazioni a loro volta non deducibili dal reddito. Inoltre professionisti e imprenditori dovranno scegliere tra la rinuncia o la proroga del regime forfettario di determinazione dei redditi.

Granelli non autorizza l'audizione richiesta dalla commissione Bilancio della Camera

Il rifiuto motivato con la crisi di governo, ma la vera ragione è la polemica tra Dc e Psi

Parlamento vietato per Prodi e Reviglio

Romano Prodi

Luigi Granelli

Il ministro Granelli (dc) vieta ai presidenti dell'Eni e dell'Iri di informare i parlamentari sulle operazioni che l'industria di stato sta preparando per telecomunicazioni e chimica. Così si continua a lasciare il campo libero a illazioni, voci, «lobbies». È l'ultimo episodio dello scontro sui rapporti tra autorità politica e imprese pubbliche e per la definizione degli equilibri del prossimo governo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Si fosse trattato di prendere decisioni definitive, il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe avuto senz'altro ragione. Ma qui si tratta, quantomeno, di uscire presto dalla ridda di ipotesi che si contraddicono l'una con l'altra, dal gioco delle pressioni ai fianchi mai condotte alla luce del sole, delle informazioni pilotate sul futuro, ormai prossimo venturo, di settori industriali sui quali l'economia nazionale si gioca le sue posizioni nello stracitato mercato del 1992. Cominciando a fare il punto della situazione almeno con i deputati sia sulla superStet, e soprattutto sullo scenario degli accordi possibili dell'Italtel con uno dei quattro *partners* internazionali in «gara», che sul polo chimico pubblico-privato di cui sembra lasceranno soltanto le briciole visto che la polpa della chimica privata (poli propilene, farmaceutica) resterà nelle mani di Gardini. Per fare chiarezza bisognerà attendere ancora. Luigi Granelli non autorizza l'audizione di Prodi e Reviglio alla commissione Bilancio della Camera. «Mi trovo nella condizione – scrive in una lettera al presidente della commissione Cirino Pomicino – di non poter dare corso alla richiesta rivoltami al fine di acquisire elementi e valutazioni in ordine ad operazioni di accorpamento e fusione in corso tra società a partecipazione statale». Ecco il motivo: «A seguito delle dimissioni del gabinetto Goria, è impossibile formulare giudizi e assumere determinazioni di competenza che spettano al nuovo governo e saranno adottate in tempo utile in rapporto a operazioni che, certamente, superano il limite degli affari correnti per il cui disbrigo il governo dimissionario è tuttora in carica».

In sostanza, prima che il governo sia in condizioni di assumersi le proprie responsabilità, non è *«opportuno»* che dirigenti di enti pubblici sottoposti al controllo e alla vigilanza governativa si espongano ai rischi del contraddittorio parlamentare. O, meglio, come è più probabile visto l'acuirsi dei contrasti tra il «ribelle» Prodi e lo stesso ministro delle Partecipazioni statali, abbiano meno occasioni possibili per misurare il loro decisionismo proprio su argomenti in cui la politica tra dc e socialisti e in parte nella stessa dc è molto forte, in cui non c'era una linea comune di governo allo scoppio della crisi.

Granelli si richiama al rigido rispetto delle regole del gioco ma, preoccupato di essere frainteso, assicura che la domanda di informazioni, notizie, documenti avanzata dalla commissione Bilancio avrà un riscontro positivo non appena il governo si sarà insediato.

Va detto che i casi delle telecomunicazioni e della chimica sono molto diversi dalla vicenda siderurgica, per la quale Granelli l'altro giorno ha chiesto all'Iri di congelare qualsiasi provvedimento fino alla formazione del governo e per garantire un dibattito parlamentare. La differenza passa tra la necessità di sollevare la cortina di fumo delle ipotesi che vengono sponsorizzate e fatte passare per mezze decisioni, senza che peraltro se ne rendano noti i contenuti industriali, a decisioni già prese dall'Iri, qual è la liquidazione della Finsider.

La pratica telecomunicazioni prosegue comunque il suo corso. I vertici dell'Iri e delle società coinvolte nel riassetto alla finanziaria Stet dovranno far capo tutte le società di servizio Sip, Italcable, Telespazio e Asst nettamente separate dalle industrie Italtel e Sirti che in futuro dovrebbero passare alla Finmeccanica) hanno passato un primo vaglio alla Consob alla quale hanno dovuto fornire d'ufficio informazioni. L'organismo di controllo della Borsa deve verificare se saranno tutelati gli interessi degli azionisti.

I socialisti, che avevano chiesto la convocazione di Piga (Consob) per chiarire i termini finanziari dell'operazione, restano molto diffidenti e accentuano le loro critiche per il metodo seguito. Il deputato Sanguineti chiede la censura del presidente dell'Iri, in quanto è stata violata la legalità parlamentare. E cita i casi dell'elettronica e della siderurgia in cui sono stati scavalcati governo e Parlamento.

Sono in quattro a far la corte all'Italtel

MILANO. In quattro a far la corte all'Italtel. Per aggiudicarsi una posizione di rilievo nel mercato italiano e per rafforzarsi quali gruppi internazionali nella «guerra» sulla scelta delle tecnologie. Una necessità per il gruppo italiano che senza partner, senza uno sbocco all'estero, non ce la farà. Prima dell'estate concluderemo, promette ottimista la signora Bellisario, amministratora delegata dell'Italtel. Per mercoledì prossimo ha convocato a Milano i giornalisti economici per illustrare il bilancio '87 ma difficilmente si sbilancerà sull'accordo di cui tanto si parla. Stiamo trattando con tutti, non ci sono privilegiati, corregge Romano Prodi di fronte ai titoli di giornale sull'At&T-Olivetti in dirittura d'arrivo che lascia alle spalle i francesi dell'Alcatel, gli svedesi della Ericsson e i tedeschi della Siemens. «Mi fanno osservare che l'At&T è americana e il problema è il mercato europeo», risponde il presidente dell'Iri. Bellisario è dell'opinione che a parità di condizioni è preferibile un accordo europeo ma è evidente che la proposta va valutata anche – se non soprattutto – in termini di sbocco di mercato per le produzioni italiane e in particolare per le centrali di cui l'Italtel va fiera.

Scende in campo direttamente l'Olivetti per bocca del direttore per le strategie Elserino Piol. Non solo l'intesa con l'At&T è interessante per l'Italia perché garantirebbe opportunità all'estero (trecento miliardi di fatturato annuo con esportazione garantita negli Usa delle centrali Ut ma anche perché la Stet potrebbe diventare azionista Olivetti – e Att-Olivetti entrerebbe con una quota di minoranza nel capitale della società pubblica – con una quota del 4-5% e perché proprio con l'Olivetti Italtel potrebbe dar vita ad un polo telematico privato italiano con l'appoggio degli americani.

Se la società Usa dovesse esercitare il diritto d'opzione per raggiungere il 40% delle azioni Olivetti la situazione non modificherebbe questa prospettiva. In sostanza sarebbe una riedizione del polo italiano (ma con una non secondaria presenza americana) dopo il naufragio dell'intesa Iri-Fiat.

Gli altri partner non stanno con le mani in mano. Molto preoccupati gli svedesi che all'epoca di Telit, quando ancora non erano platealmente scoppiati i contrasti sulla gestione del polo italiano, erano sicuri di essere vicini al traguardo. La Ericsson non scende nei particolari dell'offerta, ma fa sapere che è stata notevolmente migliorata rispetto alla forma originaria in modo da garantire all'Italtel autonomia tecnologica e sbocchi di mercato per le centrali Ut. Così Alcatel e Siemens.

In questi ultimi giorni, però, la soluzione americana sembra aver guadagnato parecchi punti. Il fatto che l'Olivetti abbia deciso di uscire dal riserbo anticipando le linee della sua ipotesi a tre può invece rispondere alla necessità di superare resistenze e dubbi non frugali. È vero che la proposta americana camminerebbe sulle gambe di un'impresa italiana (l'Olivetti) ma perché non scegliete più chiaramente un *partner* europeo? Tutto si gioca, ovviamente, sulle condizioni, sulle garanzie di autonomia tecnologica dell'Italtel che non può «svendere» le proprie risorse e le proprie centrali.

Ma ad una scelta tra le tecnologie per il prossimo decennio bisognerà pure andare: in Italia, mercato molto piccolo ma ancora elastico per l'offerta, i tre fornitori della Sip sono rappresentati dall'Ut 100 dell'Italtel, dal Sistema 12 della Face e dall'Axe della Fatme (Ericsson). □ *A.P.S.*

Siderurgia

Indagine della Cee sugli aiuti alla Finsider Rischio di una megamulta

Una multa alla Finsider che potrebbe raggiungere i 100 miliardi di lire. È questa la allucinante risposta che verrebbe dalla Cee alle proteste italiane contro la chiusura dei centri siderurgici. Intanto la decisione del rinvio dell'assemblea della Terni che avrebbe dovuto decidere la messa in liquidazione della società è stata accolta con favore dalle forze politiche democratiche.

MILANO. La possibilità di una pesantissima multa della Cee alla Finsider non è un pesce d'aprile, ma di essa parla concretamente il responsabile della Cee per gli aiuti alla siderurgia Peter Sutherland. La Commissione europea si appresta infatti ad esaminare un questionario sull'andamento e sull'indebitamento della siderurgia italiana trasmesso dalla Finsider. Se le risposte del questionario risulteranno insoddisfacenti, la Cee potrebbe infliggere alla Finsider una multa estremamente «salata» che potrebbe raggiungere anche i 100 miliardi di lire. Negli ambienti della Comunità si sottolinea che le attuali regole della Cee vistano sussidi alla siderurgia sia per finanziare gli investimenti che per coprire le perdite di funzionamento. Secondo la Cee, la Finsider avrebbe perso lo scorso anno quasi 1.700 miliardi e avrebbe ulteriormente aggravato la posizione debitoria, nonostante i sussidi avuti dalle autorità nazionali. Attraverso il questionario Finsider, gli esperti Cee cercano di capire se l'Italia ha aiutato, direttamente o meno, le proprie aziende siderurgiche. L'ammenda che la Comunità può imporre – secondo l'articolo 47 della Ceca – se le risposte al questionario non soddisferanno la commissione, prevede un ammontare massimo pari all'un per cento del volume di affari e penalità di mora del volume di affari medio giornaliero per ogni giorno di ritardo.

Mentre a Bruxelles si fanno strada simili minacce, si rafforzano in Italia le posizioni in difesa di alcuni settori della nostra siderurgia. Le prese di posizione di questi giorni riguardano il rinvio dell'assemblea della Terni che avrebbe dovuto decidere la liquidazione della società e contro la quale c'è stata a Roma nei giorni scorsi una manifestazione, oltre allo sciopero generale della regione umbra. Era stato lo stesso ministro Granelli a chiedere a Finsider e Iri il rinvio di ogni decisione in attesa che il Parlamento potesse discutere il piano Finsider e sul futuro della nostra siderurgia.

Il rinvio dell'assemblea della Terni viene definito dalla segreteria del Pci umbro «un primo importante risultato ottenuto grazie alla mobilitazione dei lavoratori della Terni, dall'intera città e regione con la solidarietà e l'impegno delle istituzioni regionali, degli enti locali e delle forze politiche». Anche la Chiesa si è schierata accanto ai lavoratori dando la propria adesione e ricordando le parole del Papa nella sua recente enciclica «Sollecitudo rei socialis». Il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ha espresso al presidente della Regione Umbria la propria solidarietà «per la giusta protesta contro i recenti avvenimenti che compromettono la vostra bella terra». «Apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal ministro Granelli», è stata espressa dall'assessore regionale all'industria Acacia del Pci. Il presidente della Regione Umbria Mandarini ha affermato in un suo documento che «le produzioni che si fanno a Terni non rientrano, in massima parte, nelle produzioni che la Cee dice di tagliare».

Sono stati resi noti, intanto, i dati ufficiali del rinnovo del consiglio di fabbrica della Terni. Il 47,4 per cento delle preferenze sono andate alla Fiom, segue la Fim con il 37% e quindi la Uilm con il 16,2%.

SETTEGIORNI IN PIAZZA AFFARI

Settimana fiacca in clima da ribassi

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Uno dei principali agenti di cambio ci diceva recentemente che la Borsa è dominata da una sola, semplice legge: «Un po' va su e un po' va giù»; aggiungeva riferendosi alla grande illusione dei mesi passati: «Soltanto i gonzi potevano pensare che gli alberi crescessero fino al cielo». La settimana che si è chiusa è indicativa di un andamento altalenante della Borsa. Da un venerdì all'altro l'indice Mib ha fatto registrare un saldo negativo dello 0,93, riducendo così al 6,6% il rialzo conseguito dall'inizio dell'anno. La stentata definizione del programma di governo e l'incalzare delle scadenze tecniche (il 31 è stato giorno di liquidazioni mentre per l'11 aprile è prevista la risposta premi) hanno condizionato l'andamento delle contrattazioni che, tra momenti di entusiasmo e di stasi, hanno fatto registrare una riduzione di circa il 40% sia in termini di azioni che di controvalore.

Tra i titoli su cui si è accentrato l'interesse degli investitori vi sono le Olivetti e le Fiat, mentre gli scambi sui telefonici, Sip e Stet, si sono ridotti per l'incertezza che riguarda il futuro di queste aziende. Tra i valori guida che hanno chiuso la settimana in rialzo ci sono le Montedison, salite dell'1,19 mentre si veniva precisando, con le riunioni dei consigli di amministrazione dell'Agricola e dell'Eridania, il piano di ristrutturazione del gruppo Gardini. I principali titoli guida hanno fatto registrare quasi tutte variazioni negative. Le Fiat, grazie ai recuperi messi a segno verso il finire della settimana dovuti all'intervento diretto sul mercato del gruppo Agnelli, hanno potuto contenere il loro calo entro lo 0,27%, mentre le Mediobanca sono scese dell'1,64 e le Generali hanno accusato un calo dell'1,73.

Secondo gli osservatori più accreditati sul mercato di piazza Affari la tensione delle scorse settimane si sarebbe lievemente allentata, lasciando spazio ad un maggiore interesse da parte dei Fondi di investimento e anche da parte di quella «provincia» che sull'onda dei rialzi di fine febbraio erano tornati ad affacciarsi alla Borsa. La grande massa dei contratti a premio stipulata agli inizi di marzo sembra essere stata ritirata anticipatamente, facendo venir meno un'altra spinta agli acquisti. Una sempre più diffusa preoccupazione si avverte tra gli operatori di Borsa sulla politica fiscale contenuta nel programma di governo, preoccupazione che ha contribuito ad una secca riduzione degli affari.

Il settore più penalizzato da questa settimana con ridotto scambio di azioni è quello immobiliare che ha registrato la flessione maggiore con un meno 4,17, mentre hanno chiuso al rialzo i tessili (più 1,34), i meccanici e i minerari. Da rilevare tra i titoli bancari il rialzo del 2,2% delle Comit al quale ha fatto riscontro un ribasso vicino al 9% del Banco di Roma, nella settimana successiva all'esame dei rispettivi bilanci da parte dei consigli di amministrazione delle due banche.

Il titolo che ha avuto il calo più sensibile è stato quello della Perugina (meno 14,44), segno che l'acquisto della società umbra da parte della Nestlé non viene giudicato molto favorevolmente in Piazza Affari.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988 Min.	Max.
FONDIARIA	64.510	+2,40	−22,82	50.020	67.000
COMIT ORD.	2.249	+2,27	−42,18	1.900	2.450
RAS ORD.	32.500	+1,87	−12,27	32.500	47.000
OLIVETTI ORD.	10.870	+1,78	−16,16	7.220	11.150
MONTEDISON ORD.	1.519	+1,20	−44,85	990	1.530
CIR ORD.	6.180	+0,82	− 2,82	3.290	6.800
GEMINA ORD.	1.290	0,00	−48,41	1.000*	1.454*
SME	2 301	0,00	+ 6,53	1.570	2.460
MONDADORI ORD.	20.100	0,00	+ 9,51	17.050	20.540
FIAT ORD.	9.280	−0,27	−23,85	7.580	10.070
UNIPOL	17.950	−0,39	−26,07	14.300	19.900
STET RISP.	2.820	−0,52	−28,33	2.250	2.900
FIAT PRIV.	5.751	−0,58	−21,90	4.800	6.310
STET ORD.	2.988	−0,72	−24,54	2.084	3.250
SIP RNC	2.140	−0,91	−26,90	1.899	2.190
TORO ORD.	18.800	−0,99	−41,24	14.570	20.900
PIRELLI SPA ORD.	2.616	−1,27	−46,50	1.870*	2.750*
CREDITO IT. ORD.	1.201	−1,55	−47,43	1.130	1.460
ALLEANZA ORD.	48 200	−1,62	−30,80	39.000	50.180
MEDIOBANCA	188.850	−1,63	−32,33	156.300	208.000
GENERALI	87.600	−1,73	−22,61	75.200	95.200
SAI ORD	17.210	−1,93	−38,67	12.000	19.300
ASSITALIA	17.390	−2,01	− 2,92	14.900	20.800
IFI PRIV.	17.110	−2,25	−37,86	14.200	19.800
ITALCEMENTI ORD.	102.800	−2,46	+ 9,95	97.200	108.200
SNIA BPD ORD.	2.186	−2,57	−53,48	1.600	2.500
INIZIATIVA META ORD.	9.500	−2,61	−44,78	8.100	10.600
SIP ORD.	2.084	−3,05	−25,56	1.771	2.280
BENETTON	10 270	−3,92	−41,00	8.310	12.000
FIDIS	6 201	−4,44	−42,82	6.070	8.930
Indice Fideuram storico (30/12/'82=100)	324,2	−0,74	−274,87		

* Quotazione rettificata per aumento di capitale

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % 1 sett.	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice generale	173,22	− 0,76	− 6,32	− 7,75	+ 1,81	+56,05
Indice Fondi Azionari	200,89	− 1,28	− 9,98	−12,32	− 2,53	+72,82
Indice Fondi Bilanciati	173,69	− 1,05	− 7,66	− 9,28	− 1,79	+56,73
Indice Fondi Obbligazionari	148,61	+ 0,03	+ 3,20	+ 4,02	+16,58	+40,13
FONDI ESTERI (31/12/82=100)						
Indice generale	308,07	− 1,63	−12,91	−14,42	− 7,88	+74,63

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 FONDO	Var. % annuale	Gli ultimi 5 FONDO	Var. % annuale
INTERB. REND.	+8,13	FONDATTIVO	−16,98
IMI 2000	+7,99	INTERB. AZ.	−15,92
EURO VEGA	+7,91	PRIMECAPITAL	−15,85
GENERCOMIT REND.	+7,03	COMMERC. TURIS.	−12,02
RENDIFIT	+6,81	RISP. IT. BILAN.	−11,89

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A

FIDEURAM GRUPPO IMI

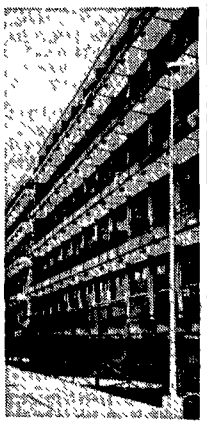
INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetaci

Assicurare la casa, conviene stare attenti



Più della metà degli italiani risulta oggi essere proprietario della casa di abitazione. Questo fenomeno ha comportato – dal punto di vista assicurativo – prima una forte espansione delle «polizze vita» normalmente richieste a chi contrae un mutuo, poi – seppure con qualche ritardo – il lancio da parte delle compagnie di assicurazione di una vasta gamma di polizze a garanzia dei rischi connessi alla conduzione di un appartamento.

Un esame di tutte le principali garanzie può essere utile per inquadrare meglio il problema.

Una casa, ad esempio, dovrebbe avere una polizza incendio che comprenda anche i vari rischi accessori, cioè il fumo, gli scoppi, le esplosioni, i danni da acqua condotta che possono recare pregiudizio non solo al proprietario del bene ma anche a terzi.

Una garanzia per il furto e la rapina degli oggetti contenuti in una casa può essere auspicabile: esistono sul mercato polizze che coprono lo scippo e la rapina addirittura per quegli oggetti che possono essere sottoposti a questo genere di rischio anche al di fuori delle mura domestiche.

Infine, anche chi abita in casa, persone ed animali, può recare dei danni a terzi: in questo caso ci si può tutelare con una garanzia per la responsabilità civile diversi, meglio conosciuta come «polizza del capofamiglia». Questa ultima copre tutti i rischi che fanno capo alla conduzione dei locali, in più è previsto il risarcimento per i danni provocati da animali di proprietà dell'assicurato, nell'esercizio di attività sportive o del tempo libero (pesca, campeggio, giardinaggio e così via), dall'uso di apparecchi domestici, da intossicazione ed avvelenamento causati da cibo e bevande consumati in casa dell'assicurato e da numerosi altri. Questa polizza copre anche gli incidenti occorsi ai domestici nello espletamento delle loro mansioni.

Quindi unendo le garanzie incendio e rischi accessori, furto e rapina e responsabilità civile si ha una copertura assicurativa che mette al riparo dalle richieste di risarcimento che possono seguire i danni derivanti dalla conduzione di un appartamento.

Ed ora veniamo ai costi.

I tassi indicati sono stati ottenuti facendo la media fra quelli applicati da alcune delle maggiori compagnie che operano nel settore delle abitazioni e sono quindi indicativi.

I valori per l'assicurazione incendio si aggirano orientativamente sulle 600 lire per milione assicurato mentre sale a 12.000 lire per milione assicurato il valore per il contenuto dell'appartamento.

La copertura di responsabilità civile è garantita con un valore di circa 450 lire da moltiplicarsi per il valore del massimale prescelto. Insomma, con circa 200.000 lire l'anno si può avere una copertura – come si dice in linguaggio assicurativo – ad «ombrello».

Occorre ricordare che le polizze globali possono essere arricchite con numerose garanzie aggiuntive e il premio in tal caso varia in funzione dei rischi coperti e dei massimali stabiliti nel contratto.

Ma sono veramente convenienti, alla fine, queste polizze globali?

Le compagnie che le offrono affermano che a parità di garanzie sono meno onerose perché la compagnia, riscuotendo un premio complessivo più alto, può concedere tassi più bassi per ogni singolo rischio.

Di contro è opportuno osservare che sottoscrivendo un pacchetto precostituito si riduce la possibilità di modulare il contenuto delle garanzie al di fuori del contratto base o delle eventuali coperture accessorie già previste.

Quindi, copertura globale sì o copertura globale no?

La prudenza consiglia di valutare bene i rischi individuali, esaminandoli separatamente per vedere se trovano un'adeguata rispondenza nelle polizze globali, altrimenti ricorrere alle coperture distinte anche se non sempre, a prima vista, appare conveniente.

* *in collaborazione con Ascoroma*

Certificati di deposito, un pianeta poco noto

I Certificati di deposito bancari sono titoli nominativi o al portatore rappresentativi di un deposito bancario a scadenza prefissata ed a tasso fisso o variabile. Sono emessi sia dagli Istituti di credito speciale che dalle Aziende di credito ordinario. Rappresentano una forma alternativa di raccolta per gli emittenti per molti versi conveniente: per le banche ordinarie la convenienza consiste in un minor vincolo di riserva, per gli istituti di credito a medio e lungo termine presentano alcuni vantaggi rispetto alle obbligazioni avendo durata inferiore e minori vincoli di emissione. Per l'investitore offrono rendimenti di solito migliori di quelli ottenibili sugli impieghi bancari tradizionali (anche se – ad oggi – inferiori a quelli garantiti dai titoli di Stato).

In ogni certificato vengono indicati l'ammontare del deposito iniziale, la sua scadenza, le condizioni del tasso, l'ammontare degli interessi *lordi* pagabili a scadenza. Dal punto di vista fiscale i Certificati di deposito sono assoggettati ad una ritenuta del 30% se emessi da aziende di credito ordinario e del 12% se emessi da Istituti di credito speciale. La loro durata varia fra i tre mesi ed i cinque anni. Pur non esistendo limitazioni giuridiche alla commerciabilità di questi titoli (il cui rimborso anticipato è sconsigliabile per le onerose penali) la loro commerciabilità è stata di fatto sinora piuttosto difficoltosa. Negli ultimi mesi alcuni intermediari finanziari (un pool di dieci banche tra cui Comit, Banco di Sicilia e Bnl) hanno dato vita ad un *mercato secondario* dei Certificati di deposito le cui quotazioni sono verificabili in tempo reale tramite un circuito telematico. L'ammontare complessivo dei certificati in circolazione è di oltre 50.000 miliardi.